

Mitterrand  
1981-1991



NEL MONDO

# Intervista

«All'utopia della società perfetta abbiamo sostituito l'utopia democratica, e siamo diventati realisti. Ma non cinici»

L'ex primo ministro giudica il decennio della sinistra

# «Siamo socialisti adulti»

## Fabius racconta: «Così abbiamo cambiato la nazione»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

Sarà difficile che Laurent Fabius sfugga al suo destino: l'attuale presidente dell'Assemblea nazionale, per ragioni anagrafiche (comprà il prossimo agosto 45 anni) e per convinzione politica, gioca e giocherà un ruolo di prim'attore nella vita del suo paese. È già stato il più giovane primo ministro di Francia dall'84 all'86, ha gestito da palazzo Matignon quella che lui stesso definisce nel suo ultimo libro (*C'est en allant vers la mer*, ed. Seuil, 1990) la «Bad Godesberg silenziosa» del socialismo francese, è uno dei primi tre «presidenziabili» (con Rocard e Delors) alle prossime elezioni. E in ogni caso, sia che salga gli scaloni dell'Eliseo sia che ritorni ad abitare palazzo Matignon, è l'uomo che più di ogni altro ha messo mano al rinnovamento del partito socialista. Gode già di un consenso maggioritario all'interno del Ps e, da sempre, dell'appoggio e della stima di François Mitterrand.

**PARIGI.** Signor presidente, per la prima volta nella storia di Francia la sinistra governa da dieci anni. Che cosa ha rappresentato per il paese in termini culturali e politici? Dove finisce la continuità e dove comincia la rottura?

Sui due piani che lei richiama, questo decennio è stato innanzitutto segnato da una forte progressione dei diritti e della libertà individuali. La pena di morte e i tribunali speciali sono stati aboliti; il decentramento è diventato realtà; la concentrazione e il negoziato collettivo hanno progredito nelle imprese; l'indipendenza della televisione rispetto al potere politico è stata istituita, mentre il numero delle reti è passato da tre a sette. Nello stesso tempo i diritti economici e sociali, quelli che rafforzano l'uguaglianza delle opportunità, hanno conosciuto un forte sviluppo: l'età del diritto alla pensione è stata abbassata a 60 anni; il nostro paese ha conosciuto una vera e propria «seconda rivoluzione scolastica» con l'iscrizione massiccia degli adolescenti nei licei e nei collegi; è stato creato un reddito minimo garantito, finanziato dall'imposta sulle grandi fortune.

L'educazione, la ricerca, la cultura sono state le priorità dei nostri diversi governi. Le grandi opere del decennio di Mitterrand sono in gran parte realizzazioni culturali: il Grand Louvre, l'Arche de la Defense, la Cité des Sciences e dell'Industria della Ville, l'Opéra Bastille... Non è dunque esatto, come spesso si è detto, che la sinistra si è accontentata di modernizzare con successo l'economia e la società francesi. Questa modernizzazione è stata, simultaneamente, una democratizzazione. È così che si trasforma una società complessa. Il dibattito tra riforma e rivoluzione, rottura e continuità, odora un po' di naufraga.

Si può dire quindi che la sinistra è diventata adulta, che è uscita dal dilettantismo, che ha acquisito la cosiddetta cultura di governo?

La sinistra francese, come tutta la sinistra europea, ha chiuso con il messianesimo rivoluzionario e l'anticapitalismo radicale che ispiravano ancora i programmi del 1972 e del 1980. La sinistra ha capito che il mercato non è una scelta ma una via obbligata, cosa della quale ha finito per persuadersi lo stesso Gorbaciov. La nostra parola d'ordine non è più nazionalizzazione-planificazione-autogestione, come negli anni 70. Oggi parliamo di economia mista-estensione della democrazia-ecosviluppo-organizzazione mondiale della sicurezza collettiva. In questo senso credo in effetti che la sinistra sia diventata adulta. Il che non significa cinici. All'utopia della società perfetta di un tempo ha sostituito l'utopia democratica. Non ha perduto il senso di ciò che è auspicabile, ma ha acquistato il senso di ciò che è reale. E anche un savoir-faire di governo. Quando arrivammo al governo, nel 1981, l'inflazione era al 14 per cento, i disoccupati raddoppiavano ogni anno dal '76, le imprese private non investivano più, molte ad un passo dal fallimento. Oggi l'inflazione è al 3 per cento, il franco è una moneta forte, l'investimento industriale è ripartito, le grandi imprese francesi hanno acquisito dimensioni internazionali. La disoccupazione si è stabilizzata, ma ad un livello elevato, è vero. È questa a mio avviso la principale difficoltà della nostra politica, posto che la qualità dell'indennità non cambia le cose.

Qual è stato secondo lei l'avvenimento centrale del decennio: l'esplosione del problema dell'immigrazione, la crescita del Fronte nazionale, il crollo del Pcf, il rigore economico a cominciare dall'87?

Tutti questi avvenimenti sono molto importanti. Personalmente ne citerò uno molto più sotterraneo, ma che cambierà in profondità la vita delle nostre società: l'aumento degli anziani. L'allungamento della scolarità, l'abbassamento progressivo dell'età pensionabile parallelamente ai progressi della longevità... la divisione necessaria dei tempi di lavoro in imprese molto più produttive, tutto ciò contribuirà a spostare il centro di gravità delle nostre società dagli attivi verso gli inattivi. Questo sconvolge i nostri ragionamenti economici, le nostre riflessioni sulla giustizia sociale, in una parola la nostra concezione della vita collettiva. Finora la problematica della sinistra era la seguente: come distribuire meglio i redditi tra gli attivi. Ora bisogna aggiungere la distribuzione dei redditi tra attivi e inattivi. I guadagni di produttività bisogna destinarli in primo luogo ai salariati, all'educazione o al pensionato? Tutta la riflessione sullo Stato sociale, così importante, va riformulata.

Presidente, l'economia francese ha l'aria di essere in ottima salute, lo dicono tutti. Ma c'è quel 10 per cento di disoccupati che appare inamovibile. Perché? Non è piuttosto insopportabile per un governo socialista?

Mi creda, è la nostra ossessione. In materia la Francia soffre di due handicap principali: un sistema di formazione non sufficientemente adatto alle nuove domande del mercato del lavoro, un sistema di produzione che deve ancora progredire sul piano della competitività per conquistare mercati, mentre conosce una demografia forte. Quest'ultima è una difficoltà se considerata a breve



Laurent Fabius all'uscita di un seggio elettorale a sinistra, con Mitterrand



**10 maggio 1981.** François Mitterrand viene eletto presidente della Repubblica con il 51,76 per cento dei voti. Valéry Giscard d'Estaing raccoglie il 48,24 per cento. Primo ministro viene nominato Pierre Mauroy. Tra l'81 e l'82 il governo procede alle nazionalizzazioni, così come prevedeva il programma comune con i comunisti. Diventano dello Stato al 100 per cento cinque grandi gruppi industriali (costruzioni elettriche e elettroniche, vetro, metalli, chimica di base e industria chimica) due compagnie finanziarie (Paribas e Indosuez), 96 banche. Diventa dello Stato anche la maggioranza dei capitali di due costruttori aeronautici e navali: Dassault-Breguet e Engins Matra. Lo Stato acquisisce infine tre filiali di gruppi stranieri: Honeywell Bull, Roussel Uclaf e Construction Téléphonique (dall'Ita). Nel frattempo il salario minimo viene aumentato del 10 per cento, l'età pensionabile viene portata a 60 anni, la settimana di lavoro a 39 ore con retribuzione di 40. L'inflazione permane attorno al 14 per cento.

**11 agosto 1981.** 130mila immigrati clandestini, in gran parte magrebini, possono regolarizzare la loro posizione in base a una circolare governativa. Viene rinviata però, e lo sarà fino ai nostri giorni, la decisione sul diritto di voto degli immigrati nelle elezioni locali. Sarà poi Rocard, nel '90, a dichiarare che «la Francia non può più essere terra d'immigrazione».

**16 giugno 1982.** Il Consiglio dei ministri, con l'approvazione di Mitterrand, cambia direzione. Inizia la «rigueur», le casse dello Stato sono praticamente vuote, l'inflazione galoppa. La manovra comporta il blocco dell'indicizzazione dei salari sui prezzi, misura approvata anche dai quattro ministri del Pcf. Avviene per legge, poiché i sindacati rifiutano di negoziare il blocco dei salari e il padronato quello dei prezzi. Quattro mesi dopo, l'au-

## La «nuova Francia» e le sue tappe

mento dei prezzi al dettaglio è ridotto all'1,6 per cento. L'inflazione non supera ormai il 10 per cento, il tasso di crescita, per l'82, sarà del 2,3. Ma le imprese francesi sono indebitate per mille miliardi di franchi, tre volte l'indebitamento delle concorrenti tedesche. Il franco resta debole nello Sme e soffre dell'impennata del dollaro. La «rigueur» non basta ancora a risanare le finanze francesi.

**21 giugno 1982.** In tutta la Francia si inaugura quella che diventerà una grande e tradizionale manifestazione culturale: la festa della musica. L'idea di far suonare ogni tipo di musica a ogni angolo di strada è di Jack Lang. Nel contempo parte il progetto dell'Opera Bastille, e il rock comincia a ricevere sovvenzioni statali. I crediti alla cultura raddoppiano in due anni, passando da tre a sei miliardi di franchi. Lang rinvigorisce l'orgoglio culturale francese, e lancia crociate contro l'imperialismo consumista americano.

**4 gennaio 1983.** Mauroy dichiara: «Dopo gli impulsi iniziali è venuto il tempo della gestione». Due mesi dopo il franco viene svalutato del 2,5 per cento, mentre il marco si rivaluta del 5,5. L'accordo di Bruxelles allontana l'ipotesi di uscita della Francia dallo Sme. Ma la «rigueur» diventa austerità, e l'impresa acquista sempre maggiore importanza nelle decisioni governative. I disoccupati, nel marzo dell'83, varcano per la prima volta la soglia dei due milioni. Il nuovo piano di austerità sacrifica i principi di redistribuzione che avevano ispirato per tanti anni il socialismo

francese. Si tratta di ristabilire in due soli anni l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, attraverso una diminuzione dei consumi, lo sviluppo del risparmio e soprattutto la riduzione dei pagamenti in valuta. Raymond Barre, che era stato primo ministro di Giscard, approva l'operato del governo. Per i comunisti la situazione comincia a farsi insostenibile.

**19 luglio 1984.** Pierre Mauroy è a capo del suo terzo governo. Ha condotto coerentemente la politica dell'austerità, ma la legge finanziaria per l'85 si annuncia già come un nuovo piano di rigore. Governo e presidente nei sondaggi toccano minimi storici di popolarità. Le legislative dell'86 si avvicinano. François Mitterrand nomina Laurent Fabius, 38 anni, primo ministro. Tecnocrate ma non liberista, Fabius percherà con determinazione la strada del risanamento, della lotta all'inflazione. In due anni sarà liberalizzata la maggior parte dei prezzi industriali. I comunisti lasciano il governo.

**16 marzo 1986.** La destra, con il 55 per cento dei voti, vince le elezioni legislative. L'esecutivo deve cambiare, Mitterrand nomina Jacques Chirac primo ministro. È l'inizio di due anni di «coabitazione». Quattro dei gruppi industriali nazionalizzati nell'81 vengono privatizzati, così come l'Elf Aquitaine, cinque grandi banche, due gruppi finanziari (Paribas e Indosuez) e due gruppi di comunicazione: Havas e TFI, la prima rete televisiva nazionale.

**30 settembre 1986.** Una Commissione nazionale delle comunicazioni

sostituisce l'Alta Autorità istituita da Mitterrand, e diventerà poi nell'89 il Consiglio superiore dell'Audiovisivo tuttora in funzione. L'organo avrà sempre grosse difficoltà nel muoversi tra l'assalto delle tv private, la crisi di quelle pubbliche e il potere politico. Prende forma la contrapposizione tra reti generaliste e reti specializzate. Tfi aumenta la distanza che la separa dalle tv pubbliche.

**8 maggio 1988.** François Mitterrand è rieletto (con il 54 per cento dei voti) presidente della Repubblica contro Jacques Chirac. Mitterrand ha con sempre maggior convinzione occupato lo spazio al centro dell'elettorato francese, tagliando l'erba sotto i piedi della destra. L'ipotesi politica di cui si parla in quei mesi è quella dell'«ouverture», di un'apertura al centro da parte dei socialisti. Sono sensibili all'idea i seguaci di Raymond Barre e numerosi esponenti politici delusi dall'improvvisamente rovesciamento di Chirac. Su un pugno di voti centristi potrà contare più volte Michel Rocard per far approvare le sue proposte in parlamento.

**10 maggio 1988.** Michel Rocard entra a palazzo Matignon. Il primo ministro apre numerosi cantieri: riforma delle pensioni, riforma urbanistica, riforma elettorale, riforma sanitaria. Chiude il contenimento della Nuova Caledonia, riuscendo a dove Chirac aveva fallito. L'inflazione si avvicina ormai allo zero, i gruppi industriali sono competitivi, la Francia ha trovato una sua stabilità nello sviluppo. Il 42 per cento della popolazione attiva è rappresentato dalle donne. Restano due cruciali: la disoccupazione, sempre ferma attorno al 10 per cento, e il divario tra i sempre più ricchi e i sempre più poveri, al quale non si è riusciti a imporre un'inversione di tendenza.

termine, ma nei tempi lunghi è un vantaggio per qualsiasi nazione. Quanto al sistema di formazione dobbiamo compiere un gigantesco sforzo di modernizzazione, che del resto abbiamo già iniziato. Ma da una parte il nostro sistema educativo è una macchina enorme che si sposta con lentezza; dall'altra, tenuto conto della durata della scolarità, una riforma porta i suoi veri frutti dieci o quindici anni più tardi. Infine, a proposito del sistema di produzione, anche il abbiamo lavorato: abbiamo dovuto ristrutturare il tessuto industriale, risanare la situazione finanziaria delle imprese affinché ripartissero gli investimenti, ridurre gli oneri che scoraggiavano le assunzioni. Ma ci scontriamo con certe mentalità. Per noi socialisti - e il modello tedesco lo dimostra - c'è una dimensione sociale della competitività: la garanzia del posto di lavoro, le «ricomposizioni interne», la formazione e la riqualificazione dei dipendenti assicurano un spirito d'impresa, favorizzano la motivazione e quindi la produttività. Il padronato francese non l'ha sempre capito. C'è ancora del cammino da fargli percorrere, così come del resto ai sindacati.

È in questo quadro si inserisce una misura come il reddito minimo d'inserzione al lavoro... Si, accanto a queste grandi linee di azione economica in favore dell'impiego abbiamo messo in opera dispositivi sociali di attenuazione degli effetti drammatici della disoccupazione, come ad esempio il reddito minimo d'inserzione. Ma l'essenziale, per riassumere, è che abbiamo fatto la scelta - di sinistra - di una strategia in profondità. Abbiamo rifiutato il modello thatcheriano o reaganiano che sgonfia la disoccupazione nei tempi brevi ma ipotoca l'avvenire; si crea così una società profondamente non egualitaria ed esplosiva, con un terzo della popolazione che dispone di un impiego e di una remunerazione stabili, un terzo in situazione di precarietà e un terzo di esclusi in assoluto. La nostra scommessa è più difficile, ma è portatrice di avvenire e di giustizia.

Bloccare l'indebolimento economico della Francia, ristabilire le sue capacità di produzione conservando ed estendendo, malgrado la crisi, le conquiste sociali e i processi democratici di stretta gloriosa, gli anni del dopoguerra. Questo risanamento è stato realizzato senza che la sicurezza sociale, l'educazione nazionale, il sistema pensionistico, l'indennità di disoccupazione, i sussidi ai tagli netti che gli hanno inflitto i governi conservatori. Al contrario abbiamo ottenuto nuove conquiste, sulle quali la destra non propone più di tornare. Certo, abbiamo registrato fallimenti, commesso errori: chi non li commette? Ma nell'insieme la Francia è più forte, più prospera, più coesa, più qualificata nel '91 che nell'81. L'astensionismo? È preoccupante, ma c'è stato più dell'80 per cento di votanti alle presidenziali dell'88 e quasi altrettanti alle legislative-subito dopo. Il Fronte nazionale? Sfrutta il rigetto degli immigrati, in tempi di disoccupazione, e prospera sullo spazio lasciato libero dall'impotenza e dalle divisioni della destra. Il disinteresse per la politica? Si tratta di una tendenza pesante, internazionale, legata spesso all'emergere dell'individualismo moderno. Consentiamoci un po' di humour. Conosce questo detto: quando mi considero, mi affliggo; quando mi paragono, mi consolo?

Una domanda sul futuro. Come si può conciliare il «craxismo» della Francia, al quale si è riferito spesso Mitterrand durante la crisi del Golfo, con la prospettiva dell'unificazione europea? A suo avviso l'attuale composizione del Consiglio di sicurezza dell'Onu rispecchia i nuovi rapporti di forza internazionale? L'Europa è incompatibile con il «craxismo» della Francia soltanto in una visione ristretta dell'interesse nazionale. La costruzione europea deve essere, per ciascuno degli Stati membri, un moltiplicatore di potenza economica, di giustizia sociale e di peso politico sulla scena internazionale. Ma questo mettere in comune obiettivi e mezzi non comporta la dissoluzione degli Stati membri, al contrario: il tutto deve dar profitto alle parti, altrimenti quale sarebbe l'interesse? È come una squadra di calcio: ogni giocatore ha il suo posto, il suo talento, il suo gioco; ma si gioca tutti insieme; e meno si gioca sul personale più aumentano le occasioni da gol. Quanto al Consiglio di sicurezza dell'Onu direi questo: la farfalla «onusiana» esce appena dalla sua crisalide. Non tagliamole le ali con una riforma di struttura che porterebbe con sé dibattiti senza fine. L'Onu ha per la prima volta un ruolo all'altezza delle ambizioni che potevamo prestarle. Cerchiamo, pragmaticamente, di sviluppare questo ruolo.

# CROCIERA DI FERRAGOSTO con la m/n Taras Schevchenko dal 6 al 16 agosto '91

**PROGRAMMA**

10 agosto - Genova

11 agosto - Genova

12 agosto - Genova

13 agosto - Genova

14 agosto - Genova

15 agosto - Genova

16 agosto - Genova

**GENOVA - CADICE (Sviglia) - LISBONA - MALAGA (Granada) - ALICANTE - PALMA DI MAIORCA - GENOVA**

La nave Taras Schevchenko della Star Line Cruising Co. è un meraviglioso battente a motore... (descrizione della nave e servizi offerti)

**QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE**

CATEGORIA	CONTRIBUTO	PREZZO	NOTA
1	1 persona	1.200.000	
2	2 persone	2.400.000	
3	3 persone	3.600.000	
4	4 persone	4.800.000	
5	5 persone	6.000.000	
6	6 persone	7.200.000	
7	7 persone	8.400.000	
8	8 persone	9.600.000	
9	9 persone	10.800.000	
10	10 persone	12.000.000	



Per saperne di più sulla crociera... (contatti e informazioni)